



ACCADEMIA NAZIONALE VIRGILIANA
DI SCIENZE LETTERE E ARTI

QUADERNI DELL'ACCADEMIA
4

IL MANTOVANO DIVISO:
LA PROVINCIA NEI PRIMI ANNI
DEL REGNO D'ITALIA 1861-1866

Atti del Convegno storico per il
150° anniversario dell'unità d'Italia

Mantova 21 ottobre 2011 – Asola 22 ottobre 2011

A cura di
EUGENIO CAMERLENGHI
MARIA ANGELA MALAVASI
INES MAZZOLA



MANTOVA
2015

In copertina:

Mantova, Palazzo Accademico, Sala di Maria Teresa

STANISLAO SOMAZZI, *Allegoria delle scienze e delle arti* (stucco 1775)

Archivio di Stato di Mantova autorizzazione N. 29/2013



ACCADEMIA NAZIONALE VIRGILIANA
DI SCIENZE LETTERE E ARTI

QUADERNI DELL'ACCADEMIA
4

IL MANTOVANO DIVISO: LA PROVINCIA NEI PRIMI ANNI DEL REGNO D'ITALIA 1861-1866

Atti del Convegno storico per il
150° anniversario dell'unità d'Italia

Mantova 21 ottobre 2011 – Asola 22 ottobre 2011

A cura di
EUGENIO CAMERLENGHI
MARIA ANGELA MALAVASI
INES MAZZOLA

MANTOVA
2015

Questo volume è pubblicato con il contributo di

CITTA' DI ASOLA



FONDAZIONE
Cariverona



ISBN 978-88-95490-78-6

PRESENTAZIONE

Dopo l'epica e sanguinosa battaglia di Solferino e S. Martino, una parte del territorio mantovano veniva liberata dagli Austriaci e di fatto entrava a far parte del Regno di Sardegna. Le trattative di pace, iniziate con l'armistizio di Villafranca e conclusesi con la conferenza di Zurigo il 10 novembre 1859, fra tante situazioni indecifrabili, rivelava un'unica certezza: la Lombardia veniva ceduta a Vittorio Emanuele II, ma la provincia di Mantova rimaneva in parte considerevole sotto il dominio austriaco.

L'innaturale confine tracciato apportava una dolorosa ferita ad un territorio da sempre collegato alla Lombardia, e determinava una frattura nei rapporti intercorrenti fra molti comuni della provincia e con la città. Le relazioni economiche e sociali, ed anche affettive, venivano lacerate; a porvi rimedio non potevano supplire la corrispondenza epistolare, i giornali, la (limitata) circolazione delle persone.

Le prospettive di una riunificazione, fortemente voluta dalla maggioranza, venivano deluse nel territorio austriaco da Von Culoz teso ad «imprimere in tutta la popolazione il convincimento che essa è e rimarrà sotto il dominio austriaco»; mentre nel territorio liberato, entrato a far parte del Regno d'Italia nel 1861, vi era il convincimento di vivere un momento di transizione e la popolazione, incitata dai «patrioti» e dalle visite di Garibaldi, era ormai «esaltata dall'idea di un'Italia unita».

La liberazione dagli Austriaci, avvenuta dopo la terza guerra d'indipendenza nel 1866, non comportava però un'automatica ricostituzione della Provincia attraverso il «rientro» dei comuni che ne avevano fatto parte.

Tale ricostituzione avveniva solo nel 1868, non senza qualche defezione, anche dolorosa, che rivelò, per alcuni comuni, una concezione utilitaristica della provincia intesa come centro di interessi economici del territorio piuttosto che il punto di riferimento delle proprie origini comuni e la condivisione di una storia.

Proprio nel periodo in cui la provincia rimase divisa, il Regno d'Italia, nel dare assetto ad una nazione che aveva incorporato vari stati, promulgava un insieme di norme che avrebbero condizionato l'azione economica, amministrativa e sociale della classe dirigente. Il ritardo di Mantova nell'entrare a far parte della struttura amministrativa e politica della nuova nazione, determinava conseguenze negative sul suo sviluppo soprattutto per quanto riguarda le comunicazioni.

Di questo importante periodo della nostra storia si è occupato il convegno tenutosi nel 2011 fra Mantova ed Asola, anche su sollecitazione dell'indimenticato allora Presidente Prof. Giorgio Zamboni. All'organizzazione ha dato fattiva collaborazione il Comune di Asola, cui va il nostro sentito ringraziamento. Il successo di questa iniziativa ci induce ad auspicare che in futuro si possano rinnovare iniziative comuni.

Gli atti vogliono essere una testimonianza e, nel contempo, uno stimolo ad ulteriori approfondimenti.

Piero Gualtierotti

Presidente Accademia Nazionale Virgiliana

PROGRAMMA

Mantova, Teatro Accademico del Bibiena
Venerdì 21 ottobre 2011

mattino

ORE 9.00

Apertura dei lavori

Saluto delle rappresentanze istituzionali

ore 9.30

Relazioni introduttive

MARIO VAINI, *Ri-considerazioni sulle vicende mantovane dal 1848 al 1866*

EUGENIO CAMERLENGHI, *Aspetti economici e sociali del Mantovano nel passaggio all'Unità*

ORE 11.00

Comunicazioni

ROBERTO BRUNELLI, *Rationabile Obsequium. Il clero mantovano intorno all'Unità*

GIULIANO ANNIBALETTI, *Parentesi o nuova fase? Il Mantovano austriaco tra il 1859 e il 1866*

MATTEO MORANDI, *"In terra propria, esuli ed ospiti altrui". Il versante liberato e la provincia di Cremona*

EMILIO FRANZINA, *Gruppi dirigenti liberali nel Veneto*

pomeriggio

ORE 15.00

SECONDO SABBIONI, *I riflessi sui trasporti della mancata unificazione*

GIAN LUCA FRUCI, *Alla rivoluzione con il notaio. Alle origini del plebiscito dei transpadani del 1859*

ELENA LUCCA, *Aspetti della vita sociale e spirito pubblico nei territori austriaci della provincia*

LUIGI GUALTIERI, *Mazziniani e garibaldini mantovani fra patriottismo e democrazia (1859-1866)*

MAURIZIO BERLOTTI, *Garibaldi nel Mantovano*

PAOLA BESUTTI, *La musica a Mantova negli anni dell'Unificazione*

ORE 18.30

Concerto di musiche risorgimentali a cura del Conservatorio di Musica
"L. Campiani" di Mantova

Asola, Sala Consiliare
Sabato 22 ottobre 2011

mattino

ORE 10.30

Saluto delle rappresentanze istituzionali

ORE 11.00

Comunicazioni

STEFANO SILIBERTI, *Asola: Mons. Visentini e il caso Passaglia*

PIERO GUALTIEROTTI, *Castel Goffredo fra Mantova e Brescia*

MARIDA BRIGNANI, *Mobili confini e incerte appartenenze. Isola Dovarese, Ostiano, Volongo e Casalromano dopo il 1859*

MARCO FINCARDI, *Le vicende dell'inquieto confine meridionale, dalle carte della sottoprefettura di Guastalla*

pomeriggio

ORE 15.00

CLAUDIA BONORA, *Mantova piazzaforte imperiale al confine col Regno d'Italia*

LUDOVICO BETTONI, *Luigi Sartoretti, deputato al Consiglio Provinciale di Cremona per il collegio di Bozzolo, negli anni 1860-1866*

MARIANO VIGNOLI, *I patrioti dell'Alto Mantovano nel periodo di aggregazione alla provincia di Brescia (1860-1866)*

CESARINO MEZZADRELLI, *Volta e il suo distretto dopo la II guerra di Indipendenza*

ORE 17.00

Discussione e conclusioni

ORE 18.00

Concerto di musiche risorgimentali a cura del Conservatorio di Musica "L. Campiani" di Mantova

IL MANTOVANO DIVISO:
LA PROVINCIA NEI PRIMI ANNI
DEL REGNO D'ITALIA 1861-1866

Mantova, Teatro Accademico del Bibiena
Venerdì 21 ottobre 2011

MARCO FINCARDI

L'INQUIETO CONFINE MERIDIONALE PRESSO IL PO

Dopo le battaglie di Solferino e San Martino, nell'ultima settimana di giugno 1859 le truppe imperiali austriache si ritirano tutte sulla sponda settentrionale del Po e oltre il fiume Oglio, lasciando il distretto di Viadana libero alle truppe piemontesi e alle popolazioni che le accolgono in festa. Nelle settimane precedenti, da buona parte della regione padana migliaia di giovani sono fuggiti per evitare l'arruolamento nell'esercito dell'Austria o dei ducati suoi alleati. Il parroco di Suzzara annota: «Molti giovani suzzeresi, anche di distinte famiglie, emigrano in Piemonte per incorporarsi parte nell'esercito regolare, parte nei cacciatori guidati dal Generale Garibaldi».¹ I Borboni di Parma fuggono verso i forti di Mantova, dopo aver sciolto le loro esigue truppe, mentre l'odiato capo della loro polizia, riconosciuto nella capitale sotto un travestimento, viene letteralmente fatto a pezzi dalla folla. Il duca di Modena Francesco V d'Austria Este staziona per due giorni col suo piccolo esercito di alcune migliaia di dragoni a Guastalla, diretto al ponte di Borgoforte. Invita il locale vescovo Pietro Rota – il prelado a lui più fedele in tutto il Ducato – a seguirlo, per prudenza, in un esilio che spera temporaneo, per evitare di incorrere in violenze da parte della popolazione. Monsignor Rota decide invece di restare in Guastalla, a capo di un clero che in larga parte non lo stima per il bigottismo autoritario e il legittimismo di cui il vescovo ha dato ripetute prove da anni, mettendo la cittadinanza in urto con la Chiesa.² Appena partiti i dragoni,

¹ O. BABBINI, *Suzzara. Illustrazione storica*, Suzzara, Riccio 1892, p. 21. Cfr. G. BUZZETTI, *Protocollo d'Ufficio parrocchiale in Tabellano (1851-1886)*, a cura di L. Boselli, L. Casaletti, G. Negri, Suzzara, Amministrazione comunale 1980.

² Cfr. M. FINCARDI, *Le conseguenze religiose del 1848 a Guastalla*, «L'Almanacco», XXVI, 48-49, 2007; ID., *Guastalla, feste di Mezza Quaresima: un Carnevale*

gli stemmi estensi e quelli vescovili vengono atterrati in città dal popolo in festa, e una delegazione di notabili sollecita il vescovo ad andarsene, non potendo garantire per la sua vita. Il vescovo si ritira allora a Luzzara, venendo anche lì invitato a lasciare definitivamente la diocesi; ma non oltrepassa il Po per seguire il duca suo patrono, stabilendosi invece nella conservatrice Modena, ospite dell'arcivescovo dell'ormai ex capitale estense. In sua assenza, vicario generale della diocesi guastallese diventa l'anziano monsignor Cavalli, estraneo alle idee liberali, ma neppure nostalgico del vecchio regime della Restaurazione.

A sud del Po, non solo i Ducati di Parma e di Modena, ma anche diverse delle legazioni pontificie e il territorio dell'Oltrepò mantovano si danno amministrazioni provvisorie, nella prospettiva rivoluzionaria di dichiarare decaduti i passati sovrani e di avviare la costituzione di uno stato nazionale italiano. A Guastalla, che nel marzo 1848 era insorta con le barricate contro il potere di Casa Austria Este, e dove da oltre un anno era in atto una tensione acutissima contro l'autoritarismo del vescovo Rota, più che in altri centri emiliani si manifesta una repulsione radicale verso i passati poteri. In un primo momento, emissari di Vittorio Emanuele di Savoia sono inviati come commissari a gestire l'ordine nei centri e nelle campagne a sud del Po; vengono tuttavia presto ritirati, in seguito alle clausole dell'armistizio di Villafranca. A metà agosto le province dell'ex ducato modenese eleggono proprie delegazioni di deputati all'assemblea costituente convocata a Modena, che dichiara decaduta la dinastia estense. Il 19 agosto 1859 a Guastalla giunge Giuseppe Garibaldi, accompagnato da ufficiali dell'esercito provvisorio di volontari emiliani, toscani e romagnoli, per una ricognizione sulla linea del Po, a valutare la sua difendibilità da eventuali incursioni dei soldati austriaci e dei dragoni estensi. Il giorno dopo Garibaldi si reca a ispezionare le difese di Borgoforte e poi quelle di Mirandola.³ Il 21 agosto l'assemblea dichiara la decadenza di Francesco V e della sua casata, tra il tripudio generale di Guastalla e della campagna.

Solo a fine anno, tra la costernazione generale, si viene a conoscenza che nei distretti di Gonzaga, Revere e Sermide torneranno gli austriaci, e quindi il confine con l'Impero asburgico non sarà sul fiume, ma torne-

tra Risorgimento e Belle Époque, «Quaderni di teatro», VIII, 32, 1986; ID., *Dentro la maschera risorgimentale*, «L'Almanacco», X (1990-1991), nn. 17-18.

³ A. BESACCHI, *L'osservatore del giorno. Cronaca guastallese* III, manoscritto del XIX secolo conservato nella Biblioteca Maldotti di Guastalla, pp. 145-146.

rà a essere a Codisotto, tra Luzzara e Suzzara. Per tale motivo, a tenere il discorso solenne della fine dell'anno 1859 nella cattedrale di Guastalla viene chiamato per le prediche dell'Avvento un oratore della diocesi mantovana, don Caio Chinali, che con molta eleganza retorica esalta i volontari dell'indipendenza nazionale e la Guardia nazionale, fino a mandare in visibilio la folla raccolta, che dimenticando di trovarsi in chiesa lo acclama con impeto e applaude frenetica, a mala pena coperta dal clero che ripete il *Salvum fac populum tuum*: «pregava il Signore per la benedizione sovra gli uni e gli altri collo esortarli alla unione e alla perseveranza, per discacciare affatto l'abborrito Austriaco». ⁴ Ancora nel Capodanno la scena si ripete nella basilica di Pieve, dove l'oratore, recalcitrante, viene costretto dalla folla esaltata a seguirla con banda, torce e schieramento di Guardia nazionale fino in città e nella Piazza Maggiore e a tenere un nuovo discorso, «fra le strida assordanti, gli evviva i clamori della plebe che sembrava impazzita». In una piazza ancora carica di ostilità verso il vescovo Rota e i suoi collaboratori, alcune parole del sacerdote sulle divisioni createsi all'interno alla chiesa cattolica tra preti legittimisti e passagliani bastano però a incendiare gli animi e a muovere la piazza a dimostrazioni anticlericali, tanto che «poco mancò che alcuni preti ivi presenti fossero maltrattati». ⁵ Una situazione di fermento religioso e contemporaneamente anticlericale, per certi versi simile a quella creatasi in quel periodo nella cittadina di Viadana, sottoposta però alla diocesi di Cremona, dove la curia vescovile ha decise tendenze liberali e antitemporaliste. ⁶ Per i preti di Guastalla, Luzzara e Reggiolo, l'autonomia dal vescovo Rota è in realtà autonomia anche dalla Curia romana.

L'entusiasmo patriottico per i cambiamenti politici non impedisce che il 5 marzo 1860 – solo una settimana prima del plebiscito che decreta l'annessione delle ex province modenesi e parmensi al Regno di Vittorio Emanuele II di Savoia – a Gualtieri alcune squadre di braccianti tumultuino contro il sindaco, fino ad ottenere i passaporti per recarsi a nord del Po e a Peschiera, a lavorare nei cantieri delle fortificazioni che l'Austria sta potenziando per munire militarmente il nuovo confine. ⁷ Per

⁴ A. BESACCHI, *op. cit.*, III, pp. 149-152.

⁵ *Ibid.*

⁶ Cfr. A. PARAZZI, *Origini e vicende di Viadana e suo distretto*, II, Mantova, Mondovì 1893, pp. 291-298; A. GHINZELLI, *Viadana dopo l'Unità 1859-89*, Viadana, Editrice Castello 1979, pp. 13-52.

⁷ A. BESACCHI, *op. cit.*, III, pp. 202-203.

i disoccupati, al termine dei mesi di fame della stagione invernale, la richiesta abbondante di braccia in quei cantieri diviene prioritaria rispetto a qualsiasi considerazione patriottica. Per anni, i flussi di braccianti lungo le province del Po vengono visti come un inevitabile ma pericoloso fattore di infiltrazione di elementi sospetti e di traffico d'armi.

Condotta a termine la mobilitazione politica dei plebisciti, l'annessione al Regno di Sardegna viene portata avanti speditamente, pur tra varie difficoltà organizzative. Già sul finire del 1860 presidi di truppe dell'esercito sabaudo vengono a garantire i confini, e solo al termine del 1862 vengono introdotti il sistema metrico decimale, la lira italiana, gli usi e leggi del Regno sabaudo e viene abolita la provincia guastallese. Si cominciano intanto a valutare le possibili minacce che potrebbero giungere da nord-est, sia dall'Austria, ma soprattutto dai sostenitori dell'ex duca di Modena, lungi dall'accettare di avere perduto il trono. Questo territorio, privo ora di un confine naturale a separarlo dal territorio asburgico, si trova in una posizione particolarmente delicata, dove incidenti avvengono con facilità. Oltretutto molti abitanti dell'Oltrepò mantovano si sono compromessi durante il 1859, quando si pensava che quei distretti avrebbero cambiato regime. Sono così venuti a trovarsi in stridenti difficoltà con le autorità austriache reinsediate. Molti si sono trasferiti entro i confini del Regno d'Italia, coi famigliari e soci in affari che fanno magari la spola sul confine per incontrarli. Abbondano inevitabilmente le spie o le figure ambigue che regolarmente passano i confini di stato tra questi territori da sempre accomunati da molteplici interessi.

Nell'agosto 1861 gli austriaci sono indaffarati nella costruzione di un ponte su barche tra Ostiglia e Revere: al pari di questa, qualsiasi innovazione moderna nel locale sistema dei trasporti suscita ulteriori sospetti nei comandi militari e un vespaio di confuse vociferazioni tra la popolazione.⁸ Secondo stime della polizia di Luzzara, la guarnigione austriaca nel Mantovano sarebbe composta di 7.000 uomini, oltre a 1.900 soldati dei fortificati posti lungo il Po e al forte di Pietole; ma la preoccupazione per guardie e soldati asburgici non è l'assillo principale in questi paesi. Secondo le voci confuse raccolte dalla polizia, oltre Po continuerebbero manovre militari dell'esercito estense e arruolamenti di disertori italiani. Il 14 giugno 1861 dall'Intendenza di pubblica sicu-

⁸ Archivio di Stato Reggio Emilia (da ora ASRE), Sottoprefettura di Guastalla, Pubblica sicurezza (da ora GPS), b. 1861-1869.

rezza di Reggio arriva a quella di Guastalla l'avviso riguardante un caporale austriaco che sarebbe incaricato di incendiare polveriere militari in Emilia.⁹ In quegli stessi mesi, la Brigata estense, contando sull'appoggio di massicci rinforzi austriaci, si preparerebbe a invadere il Modenese.¹⁰ Le dicerie su presunti o effettivi spostamenti di Francesco V sono incessanti.¹¹ I confini sono malamente sorvegliati da ambo le parti, ma almeno alla frontiera tra Suzzara e Luzzara, al Po Vecchio della Bassa Negrini, accade un unico incidente grave in quegli anni, con scambio di fucilate tra pattuglie italiane e austriache, a metà del 1862.¹²

I patrioti mantovani i cui paesi sono stati liberati nel 1859 e rioccupati dagli austriaci nel 1860 in base al trattato di Zurigo, se nel frattempo si sono compromessi politicamente o se ne sono andati militari del regio esercito o dei garibaldini, non possono tornare. Tengono spesso i contatti con le famiglie e gli affari, oltre confine. Per solidarietà nazionale, i profughi politici dal territorio austriaco – sommariamente definiti «emigrazione veneta» nei fogli dei burocrati e della polizia – in un primo tempo ricevono perciò sovvenzioni, e quando si tratta di borghesi vengono mantenuti talvolta con temporanei impieghi pubblici. Il delegato di Luzzara scrive a quello della provincia guastallese che Carlo Nizzoli, di Saitetto, ha combattuto con gli italiani nella guerra di indipendenza. Tornato al paese nel 1861 è arrestato per 39 giorni a Gonzaga, poi spiato. Fugge a Villa Rotta, dove è fermato dalla Guardia nazionale, e propone allora di arruolarsi, per stare a Reggiolo.¹³ Anche soldati veneti e mantovani disertano dall'esercito austriaco, soprattutto quando rischiano di essere mandati a svolgere servizio nell'area danubiana. Quelli mantenuti in zona, possono essere invogliati a fuggire. Tra questi, il ventiseienne Egidio Benatti, di Tabellano, che già ha due fratelli nell'esercito italiano; e il sergente di Ostiglia Cesare Menin.¹⁴ Il muratore venticinquenne Francesco Bottardi, di Pegognaga, e il sellaio Cirillo Salvaterra di Gonzaga si arruolano nell'esercito italiano.¹⁵ Ci

⁹ ASRE, GPS, Miscellanea, b. 1861, f. anno 1861.

¹⁰ G. LAGHI, R. CAVANDOLI, *Storia di Luzzara*, Luzzara, Amministrazione comunale 1978, pp. 133-136.

¹¹ W. MONTORSI, *Il popolo che divenne nazione. Carte reggiane del Risorgimento*, Reggio Emilia, Amministrazione comunale 1961, pp. 132-139.

¹² G. LAGHI, R. CAVANDOLI, *op. cit.*, pp. 136-137.

¹³ ASRE, GPS, b. 1860-1868.

¹⁴ *Ibid.*

¹⁵ *Ibid.*

sono poi gli ex volontari dell'esercito italiano e di quello garibaldino, impossibilitati a rientrare ai propri paesi, come Francesco Panzani, di Moglia, che deve stabilirsi nella vicina Rolo.¹⁶ Il cancelliere della pretura di Gonzaga, il veneziano Antonio Carrà, espulso dalla pretura di Gonzaga perché patriota, emigra a Reggiolo. Lucio Ratti, mediatore di Gonzaga, migra a Reggiolo. Il passaggio di Battista Benatti, patriota, maestro di musica a Pegognaga, alla banda militare di Mirandola, spinge due suoi allievi – il diciottenne Benedetto Mauri e il diciannovenne Teodoro Nizzoli – a passare il confine per il Regno d'Italia e a raggiungerlo arruolandosi in quella banda.¹⁷ Il ventottenne Lorenzo Tirelli, di S. Benedetto, cacciatore delle Alpi nel 1859, emigra a Reggiolo per cause politiche: è un mezzadro, arriva con la raccomandazione del suo padrone, Cesare Sala.¹⁸ Oltre confine, tutti costoro cercano di tenere contatti con le famiglie e gli affari in territorio austriaco. Il quarantenne Luigi Morselli, di San Benedetto Po, indesiderato, riceve invece da Reggiolo un foglio di via, che lo fa rimpatriare. Dopo il 1861, gli emigrati veneti e mantovani maschi, se vogliono ricevere sussidi di sostentamento, devono arruolarsi nell'esercito o almeno nella Guardia nazionale.¹⁹ Intanto, un discreto numero di patrioti dell'Oltrepò mantovano vivono un'esperienza da perseguitati politici, che ne farà nei decenni successivi dei punti di riferimento significativi per il dissenso paesano.

Da una parte e dall'altra del confine, tutti i viaggiatori sono sospetti. Ma il commercio lungo il fiume è necessario, perciò viene mantenuto, pur tra innumerevoli complicazioni e dannosissimi freni coi problemi di frontiera. Lungo il confine è tutto un rincorrersi di sospetti e voci ferazioni allarmanti. Impero asburgico e regno sabauda, al di là delle tensioni politiche, non sono in stato di guerra, e le autorità tendono a normalizzare diplomaticamente – almeno nell'immediato – le relazioni tra i due territori confinanti. Tra polizia italiana e austriaca i contatti sono regolari e le collaborazioni non mancano affatto. Per esempio, dal commissario imperiale di Gonzaga, Nicolò Manzoni, il 12 agosto 1861, giunge alla polizia di Reggiolo – il municipio limitrofo, in territorio regnicolo – la richiesta di arrestare il negoziante quarantenne Domenico Giovannini, di Bondeno, là accusato di essere falsificatore di monete

¹⁶ *Ibid.*

¹⁷ Ivi, Miscellanea, b. 1861, f. anno 1861.

¹⁸ Ivi, b. 1861-1869.

¹⁹ Ivi, Miscellanea, b. 1861, f. anno 1861.

austriache. Il sindaco di Reggiolo lo fa arrestare, ma poi il pretore lo fa rilasciare per mancanza di prove del reato a carico di uno straniero.²⁰

L'adozione delle leggi piemontesi, dalla fine del 1862, risulta traumatica. Tra le novità, la leva militare obbligatoria: causa di numerose diserzioni di giovani che fino ad allora non erano abituati a tali obblighi di vestire la divisa e di trasferirsi in lontane caserme. Un canonico del duomo di Guastalla, nella propria cronaca ecclesiastica annota in questo modo la chiamata dei coscritti: «Si osservò sui volti di què giovani profonda mestizia, e pianti dei suoi genitori, segno manifesto della loro vigliaccheria, che assai loro doleva l'arte militare».²¹

Anche un'attività illegale come il contrabbando rimane intensamente praticata e anzi con un netto incremento, pur con rischi moltiplicati. Inevitabilmente, i comuni di confine pullulano di spie, e anche in tutta spontaneità – per spirito patriottico o semplicemente per captarne la benevolenza – molte persone corrono da guardie e autorità a riferire ogni chiacchiera a sfondo politico o militare che giunga alle loro orecchie. Pare comunque fondata l'informazione che a Gonzaga e Suzzara siano stanziati stabilmente ufficiali dell'esercito del duca di Modena, per coordinare il controllo del confine coi loro alleati austriaci, in attesa di un affievolirsi del sostegno a Vittorio Emanuele II, che renda ipotizzabile un intervento militare per riconquistare gli ex domini estensi e reinserire sul trono la dinastia dichiarata decaduta dai governi provvisori liberali e nei successivi plebisciti. Sarebbero loro a coordinare i reclutatori partigiani del duca Francesco V, che pagherebbero i disertori dalla leva militare del regio esercito italiano, li aiuterebbero a passare il Po, per poi spedirli a Mantova, dove non verrebbero inquadrati nell'esercito imperiale, ma in quello modenese. Da Novellara (da cui in seguito si staccheranno Campagnola e Fabbrico) a Correggio e Scandiano, agli argini del Secchia – al pari di gran parte della provincia modenese (eccetto il circondario di Mirandola) – i municipi sono molto conservatori, con notabili, preti e contadini in larga parte nostalgici degli estensi. In un rapporto del 16 aprile 1861 la polizia ammette che Luigi Malagoli, il segretario comunale di Novellara, è politicamente inaffidabile: «Segretario di questa Giudicatura è Duchista marcio, abbenché sa fingere con destrezza». A Fabbrico tutti i preti tramerebbero in canonica. Il parroco Vincenzo Ferretti e il curato suo fratello vengono indicati come «capi

²⁰ *Ibid.*

²¹ A. BESACCHI, *op. cit.* IV, p. 6.

del partito Duchista». ²² Leandro Dallari a Carrobioli viene segnalato come duchista. L'arciprete di Rolo, fuggito in territorio austriaco per le pressioni subite dai patrioti anticlericali, scrive al vescovo di Mantova monsignor Corti, alla cui diocesi la parrocchia appartiene, perché interceda presso le autorità italiane per un proprio pacifico ritorno; Corti prontamente intercede. ²³

Interi fascicoli dell'archivio della polizia riguardano disertori, elenchi dettagliati e aggiornati dei soldati estensi oltre confine, e sospetti armamenti clandestini nel Novellarese. ²⁴ A Novellara, in particolare Venceslao Chierici, fattore e tutore dei reggiani conti Spalletti, definito austriacante e duchista fanatico, viene sospettato di aiutare e reclutare disertori dell'esercito sabauda, da inviare oltre confine.

Dalle lettere dei soldati estensi giunte da oltre confine – intercettate e scrupolosamente ricopiate dalla censura postale, e ora in parte ancora conservate nell'archivio della polizia locale – ²⁵ si nota che la guerra non si è conclusa con la rivoluzione nel 1859. I soldati duchisti ancora in armi oltre confine tengono aperte le speranze in una terza restaurazione del regime estense. Invitano inoltre i genitori a salutare i preti locali, a cui si sentono fedeli. Sono in genere di famiglie contadine. Parecchi degli intercettati sono del comune di Novellara, dov'è stato appositamente sistemato l'ufficio delle intercettazioni del circondario. Vi è anche una lettera dell'ex chierico Goffredo Bernini di Novellara. Dalle lettere si intuisce il disappunto dei genitori per la scelta dei figli di votarsi alla causa del duca, ritenuta scriteriata perché priva di prospettive concrete e deleteria per gli interessi della famiglia, privata di braccia preziose nei campi e su cui cade un discredito che la emargina dalla vita 'politica' locale, perché ritenuta devota al sovrano decaduto. Sono tutte lettere del 1861, ma a due anni dalla partenza dai paesi quello estense già risulta un esercito scalcinato, con stivali e divise a pezzi, e con i soldati che chiedono sovvenzioni ai genitori. Dalle lettere dei militi estensi – forse non scritte da loro, perché per lo più analfabeti (e i preti o altri intermediari devono farsene lettori presso i genitori) – emerge spesso l'esaltazione della missione sacra di riportare sul trono con le armi il sovrano legittimo e più ancora di ripristinare il rispetto

²² ASRE, GPS, Miscellanea, b. 1861, f. *Mene reazionarie*.

²³ Ivi, Miscellanea, f. anno 1861.

²⁴ Ivi, Atti riservati, b. 1861-63.

²⁵ Ivi, Affari politici. b. 1861-1871. Cfr. U. DALLARI, *Il 1859 in due Ducati dell'Emilia*, Reggio Emilia, Borghi 1911; W. MONTORSI, *op. cit.*, pp. 185-191.

per la religione cattolica, dominante nel governo della società. Ma nella stragrande maggioranza dei casi, queste infervorate difese del partito estense sono un tentativo di difendersi dai prevedibili rimproveri paterni, da accuse di comportarsi da poltroni e falliti dal momento che hanno abbandonato la campagna per seguire un sovrano spodestato, che nemmeno li paga a sufficienza per rattoppare le divise lacere e gli stivali sfondati. Così pure sono trattati da lazzaroni, coperti di insulti e sozzure nel 1862 quando – in gran parte – tornano ingloriosamente dopo lo scioglimento quasi per intero della Brigata estense e nel 1863 e 1864 al rientro degli ultimi suoi effettivi.²⁶

A metà quaresima del 1861 si teme la preparazione di un'insurrezione pro Este. Spie mantovane confermano tali preparativi. Un prete non ben identificato avrebbe accompagnato 30 giovani a Mantova. Si sospetta sia don Minari, curato di Villanova, parrocchia di recente istituita da monsignor Rota. Don Frattini, segretario di Rota, farebbe propaganda per gli arruolamenti con il duca. Si sospetta che alcuni certificati parrocchiali rilasciati dai parroci ai giovani che migrano oltre il Po siano in realtà carte di riconoscimento per disertori, partigiani duchisti e spie. Molte voci insistono su passaggi clandestini di armi nella conservatrice alta pianura modenese, verso Carpi, provenienti da Poggio Rusco e Moglia di Gonzaga. Si sospetta che le lettere di cospiratori estensi passino attraverso una rete di parroci duchisti, in vista dell'insurrezione. Sorvegliati speciali sono don Pietro Montanari, parroco di San Bernardino, Pietro Livizzani, e l'agente a Novellara dei conti Spalletti.²⁷ La polizia raccoglie a intervalli regolari notizie su alcuni sospetti del «partito nero», o «partito clericale retrivo». Al clero locale basta un gesto minimo per suscitare sospetti di cospirazione, come accade al cappellano curato di Reggiolo, don Antonio Freddi, quando chiede il rinnovo della licenza di caccia.²⁸ Il 12 agosto 1863 sono sequestrati a uno Slanzi di Novellara, fonditore, due cannoni di un metro di lunghezza per 20 centimetri di circonferenza, capaci di sparare palle da 8 centimetri, giunti pochi giorni prima dal Tirolo, di cui la famiglia è originaria.²⁹ Nel 1863 si fa sorvegliare don Giovanni Pietro Montanari, parroco rientrato a San Bernardino dal Mantovano, che pare mantenersi

²⁶ *Giornale della reale ducale Brigata estense*, Venezia, 1866.

²⁷ Cfr.: ASRE, GPS, b. 1861-1869; Ivi, Atti riservati, b. 1861-63.

²⁸ Ivi, Corrispondenza, b. 1860, lettera al delegato PS di Guastalla, 17 settembre 1860.

²⁹ Ivi, Atti riservati, b. 1861-63.

tranquillo. Don Giuseppe Govi, originario da San Polo, nell'Appennino, prete a Campagnola, è affezionato al duca, ma non esprime posizioni contrarie alla nazione italiana. La polizia elenca anche molti contadini noti come duchisti. A Novellara, Giacomo Pecorari miserabile accattone, dopo esser stato sottufficiale dell'esercito estense: è ultraduchista, benché il duca lo avesse destituito da ispettore di polizia, perché aveva «barbaramente» messo incinta la propria figlia.³⁰ A Mantova le riunioni di nobili, notabili estensi ed ufficiali di Francesco V emigrati oltre il Po si tengono nella casa del conte Guido Soragna (già colonnello dell'esercito parmense, poi ufficiale in esilio di quello estense), che ha i propri possedimenti nella cittadina omonima, in provincia di Parma.³¹ Ripetuti rapporti di spie segnalano due cassette di bombe incendiarie dette «alla Orsini», contrassegnate con le iniziali 'O.G.', che si dice che da Mantova dovrebbero essere trasferite entro i confini italiani, per mezzo di squadre di braccianti che stagionalmente si spostano nella pianura attraverso il confine. Nell'estate 1863, poi, sarebbero custodite nel forte di Borgoforte, ma in ottobre sarebbero trasferite a Motteggiana, per affidarle a Mamante Accorsi, nel vecchio regime delegato della pubblica sicurezza estense a Guastalla.³²

A Novellara, nel 1861 vengono arrestati Francesco Zuccardi Merli, Michele Davolio e i Taschini Enrico, Luigi e Filippo, per avere favorito la fuga di coscritti. I Taschini Luigi ed Enrico sono parenti di alcuni soldati fuggiti oltre il Po; qui a contare è il legame di parentela, non l'ideologia. In realtà non si tratta affatto di partigiani di Francesco V; soprattutto i Taschini sono ferventi mazziniani, e il trentatreenne Enrico – nel 1860 condannato a 12 anni di carcere perché implicato nei tentativi rivoluzionari repubblicani della presa dei forti a Genova³³ – diverrà dall'inizio del decennio successivo un militante internazionalista anarchico;³⁴ Zuccardi Merli, possidente, è addirittura maggiore della Guardia nazionale, ma si teme che voglia armare i suoi mezzadri per un colpo di mano, facendo giungere fucili per loro nelle valli paludo-

³⁰ Ivi, b. 1861-1869, f. *Vescovo di Guastalla 1866*.

³¹ Ivi, b. 1864-71.

³² Ivi, Atti riservati, b. 1861-63.

³³ ASRE, P.S (Pubblica sicurezza). Reggio Emilia, Prot. Ris. UV, b. 29.

³⁴ La polizia scrive di Taschini (di Novellara, ma residente a Roma, dove fa proselitismo tra i muratori immigrati): «è il capo della Setta, fa attiva propaganda e ha una certa influenza» (ASRE, Provincia di Reggio nell'Emilia, *Elenco degli Internazionalisti della Prov. di R.E.*, 7 marzo 1879).

se e risicole tra Novellara e Reggiolo. Assieme alla guardia campestre Angelo Taschini sono sospettati di fomentare i contadini delle valli e di Campagnola a sollevarsi. La polizia giudica intempestivo il loro rapido rilascio, quando il magistrato ritiene insufficienti i sospetti a loro carico. In un ambiente dove fino ad allora, per decenni, il dibattito politico si era ridotto esclusivamente ai commenti sui proclami diffusi dalle autorità o ai messaggi antagonisti della cospirazione patriottico-liberale, le polemiche nel campo liberale e nazionale destano sorpresa e spesso scandalo e allarme politico. Così, mentre gli ambienti garibaldini e democratici stanno raccogliendo petizioni a Napoleone III perché sgomberi il presidio francese da Roma, i moderati emiliani – ora lealisti fino all'ossessione al governo di Torino – vedono queste iniziative come sacrileghe cospirazioni contro i poteri costituiti del Regno appena aggregatosi attorno alla corona sabauda. Le notizie di arruolamenti garibaldini a Rolo e Concordia parrebbero la conferma di una sedizione contro le autorità provvisoriamente designate dai piemontesi. Le autorità locali moderate insinuano persino che il partito estense finanzierebbe i mazziniani perché promuovano rivolte.³⁵ Nel 1861 si teme che i mazziniani si armino e vadano a sconfinare per provocare con bande armate l'esercito austriaco e far riprendere la guerra: una voce molto diffusa, mai provata. Carte dettagliate riguardanti i Taschini e Michele Davolio di Novellara, che organizzano la fuga di coscritti, si dice per conto dei duchisti.³⁶ Nell'aprile 1862, accolto trionfalmente, Garibaldi stesso percorre il Cremonese, Gazzuolo, Campitello, poi l'Emilia, per propagandare una spedizione che si sta segretamente preparando contro la Roma pontificia.³⁷ C'è già il clima che nel 1862 porta sull'Aspromonte allo scontro cruento tra il regio esercito e i volontari garibaldini risaliti dalla Sicilia, e alla severa e insistente repressione che per due anni si accanirà in modo persecutorio contro gli ambienti mazziniani e garibaldini. Il 29 agosto 1863 arriva dal ministero di Torino la segnalazione che il Partito d'azione cerca di solennizzare l'anniversario dello scontro di Aspromonte e del ferimento di Garibaldi. Mobilitate polizia e Guardie nazionali, ma nella zona non si ha alcun segno di tali commemorazioni. Si teme che Fabbrico sia un centro d'agitazione garibaldina per armarsi

³⁵ ASRE, GPS, Miscellanea, b. 1861, f. *Mene reazionarie*; e soprattutto ivi, b. 1861-1869.

³⁶ Ivi, b. 1861-1869.

³⁷ A. GHINZELLI, *op. cit.*, pp. 45-48.

contro il Veneto austriaco.³⁸

A Pieve Saliceto, Giuseppe Pecchini favorirebbe i transiti dei disertori del Parmense, Reggiano e Modenese sul fiume, e in canonica leggerebbe lettere di suo figlio, disertore. Tra i soldati dell'esercito italiano, specialmente quelli meridionali, si vigila che non siano avvicinati da figure torbide che li inducano con ogni mezzo a disertare, anche con metodi truffaldini.³⁹ Al di là delle informazioni in possesso della polizia e delle autorità italiane, pare però poco probabile che un numero minimamente significativo di giovani delle province emiliane sfugga alla leva militare nazionale per andare poi a vestire la divisa dello sfilacciato esercito di un sovrano spodestato. Tuttavia, bigliettini anonimi dalla grafia maldestra vengono reperiti a Reggio, contenenti minacce di vendette sul sindaco e sui signori locali, non appena sarà tornato il duca a riparare all'ingiustizia della leva militare obbligatoria, dopo l'età napoleonica non più praticata negli ex ducati emiliani.⁴⁰ Per non esasperare le tensioni tra l'impero asburgico e il regno sabauda, tuttavia solo pochi soldati e ufficiali della Brigata estense vengono tenuti nel Mantovano. Lo Stato maggiore e gli accasermamenti delle tre migliaia circa di uomini di Francesco V – tra soldati e dragoni – restano nella lontana Bassano, lungo il Brenta, poi a Schio e Thiene, alle propaggini delle Prealpi vicentine. I dintorni di Moglia, i cui confini campestri con Reggio e Rolo sono particolarmente incerti, sono quelli più tenuti sotto controllo da guardie e soldati dalla parte italiana. Nel 1861 si sparge la voce che emissari del partito estense giungerebbero segretamente da Mantova e Verona, in occasione della festa dello Statuto albertino tenuta ogni prima domenica di giugno, per guidare i partigiani del duca a ordire disordini simili a quelli del Meridione.⁴¹ Ogni volta che frati o preti fanno questue, si dice che servano per fare propaganda ai «tedeschi» e ai duchisti.⁴² Il 5 febbraio 1865 a Guastalla viene organizzato un primo 'meeting dei progressisti', per invocare lo scioglimento degli ordini re-

³⁸ ASRE, GPS, b. 1861-1869.

³⁹ Ivi, b. 1860-1868.

⁴⁰ Ivi, Miscellanea, b. 1861, f. *Mene reazionarie*.

⁴¹ Sulle feste civili e sui conflitti simbolici che attorno a queste si generano cfr.: B. TOBIA, *Una patria per gli italiani*, Roma-Bari, Laterza 1991; I. PORCIANI, *La festa della nazione*, Bologna, Il Mulino 1997; M. RIDOLFI, *Le feste nazionali*, Bologna, Il Mulino 2003; M. FINCARDI, *La terra disincantata. Trasformazioni dell'ambiente rurale e secolarizzazione nella bassa padana*, Milano, Unicopli 2001.

⁴² ASRE, GPS, Miscellanea, b. 1861, f. *Mene reazionarie*.

ligiosi, l'incameramento dei beni ecclesiastici e la soppressione della pena di morte; per l'occasione si assiste ad un susseguirsi di affissioni 'pro meeting' e di fogli anonimi sparsi per la città, ad opera del cosiddetto 'partito nero', dove – tra varie minacce di morte ai partecipanti all'incontro – si legge: «Viva Francesco V, Viva i Frati, i Preti, Viva Pio IX. Signori, ricordatevi di dare lavoro ai poveri. Guai a voi».⁴³

A Guastalla, dal 1862 vengono private del sostegno municipale le feste religiose e dal 1864, quando iniziano conferenze e predicazioni dei missionari evangelici valdesi, vengono vietate le processioni fuori dalle chiese. Molti altri comuni, specialmente quelli con amministrazioni liberal-progressiste, seguono questo indirizzo anticlericale, che in quegli anni pare un solido mezzo di prevenzione patriottica al rischio di cospirazioni legittimiste del partito estense. Da Modena, il vescovo legittimista esiliato da Guastalla cerca di riprendere la conduzione del clero recalcitrante della sua diocesi, soprattutto impedendogli di celebrare messe in occasione della festa nazionale dello Statuto albertino e del genetliaco di Vittorio Emanuele II, re che egli considera usurpatore delle terre estensi, col sostegno di popolazioni colpevolmente ribelli a Francesco V. Nel 1861 i carabinieri di Guastalla chiedono un rinforzo permanente, per mantenere l'ordine pubblico se il vescovo ritornasse nella sede cittadina.⁴⁴ Ma solo dopo lo scioglimento della Brigata estense nel Veneto monsignor Rota, da quel momento considerato meno pericoloso per il governo italiano, viene autorizzato a spostarsi da Modena, per rientrare nella propria diocesi. Nel 1863 il governo gli concede una scorta militare per stabilire la propria dimora a San Rocco, villaggio rurale conservatore, a sei chilometri da Guastalla. Dal Natale 1863 si intensificano le missioni volute da Rota nelle parrocchie, e le sue visite pastorali, con un netto incremento di disordini anticlericali. Intanto a Villarotta e Casoni – parrocchie limitrofe al Suzzarese e Gonzaghese – comitati di elettori, secondo gli statuti previsti da quelle parrocchie, eleggono preti patrioti e liberali come propri rettori, rifiutando quelli nominati dal vescovo. Vengono sospesi *a divinis*, ma continuano a celebrare, incuranti delle disposizioni del vescovo e sostenuti da larga parte dei parrocchiani.⁴⁵ Nel febbraio 1864 a San Girolamo vengono

⁴³ A. BESACCHI, *op. cit.*, vol. IV, pp. 10-11.

⁴⁴ ASRE, GPS, b. P.S. Guastalla. 1863-1866, *Don Rota Vescovo di Guastalla*.

⁴⁵ Cfr. *Pietro Rota*, a cura di M. Franzini, Roma, Kohler, 1893; M. FINCARDI, *Un vangelo per Guastalla*, «L'Almanacco», VII, 1989, n. 14.

effettuati arresti per grida euforiche e minacce di tumulto contro i liberali all'arrivo del vescovo Rota in visita pastorale. Fra gli aizzatori che hanno infranto il divieto di suonare le campane a festa, Giuseppe Gazza, già arrestato nel 1859 per avere inneggiato a Francesco V. La carrozza del vescovo sfugge in quell'occasione all'assalto di una folla ostile che lancia sassi. Nell'agosto 1864 ripetuti scontri con i guastallesi alla sagra di San Rocco, paese che ospita il vescovo. Dagli anticlericali viene incendiato il fienile del beneficio parrocchiale.⁴⁶ La guarnigione militare, collocata nel 1859 nel seminario, dal dicembre 1864 occupa il monastero delle cappuccine, a tale scopo le suore, estromesse al pari dei francescani, sono fatte sgomberare dalle autorità, lasciando così la città priva di clero regolare. Dal 1864 Andrea Manengo – mazziniano oriundo da Gambara e Brescia, ufficiale garibaldino, cattolico sostenitore dei parroci eletti dal popolo – avvia il primo giornale stampato nel circondario guastallese: «Fede e progresso. Gazzetta di Guastalla», che si fa organo dell'opposizione a Rota, in nome di una religiosità che si richiama a Lamennais e a Mazzini.⁴⁷ Su «Fede e progresso», il 30 dicembre 1864, Manengo fa una satira goliardica al discorso natalizio di Pio IX, presentandolo in un latino maccheronico folenghiano dove lo taccia in modo irriverente di legittimismo e dipendenza dall'imperatore d'Austria:

Dilectissimi fratres, mala tempora currunt! Trabaculum Sancti Petri numquam fuit tantum proximum a *burlà* già sicut adessum. Numeros merlorum qui ab initio erant infinitos, incipit paulo paulo ad dissipandum: [...] Cristianissimus Beppus Ciccus pensat nobis sicut nos pensamus ad nostros debitos, qui non sunt pauci. Si Magnus Turcus non currit ad nostrum auxilium, venerabili fratres, nostra sancta baracca facit capitombolum.

Giornale e collaboratori vengono scomunicati da Rota nel giugno 1865. Dalla primavera 1864, approfittando dell'avversione generale al vescovo, inizia intanto a Guastalla la predicazione valdese, che nella città porterà alla costituzione di una piccola chiesa e dal decennio successivo, coi suoi missionari, si diffonderà nell'Oltrepò mantovano.⁴⁸

⁴⁶ ASRE, GPS, b. 1864-71.

⁴⁷ M. FINCARDI, *Lucifero apostolo. Messaggio di fede e di politica nella stampa radicale guastallese del secondo Ottocento*, «Contributi», IX, 1985, n. 17.

⁴⁸ Cfr.: G. SPINI, *Movimenti evangelici nell'Italia contemporanea*, «Rivista storica italiana», LXXX, 1968, n. 3; V. VINAY, *Storia dei valdesi*, III, Torino, Claudiana 1980; L. SANTINI, *Il missionario valdese nella bassa mantovana negli anni 1882-1914*,

Dalle posizioni inizialmente liberali e di entusiasmo patriottico, il canonico don Besacchi si va riavvicinando al vescovo, che lo nomina economo spirituale della parrocchia di Luzzara. La sua descrizione sull'inizio dell'anno 1865 è tutta a tinte fosche:

Sorgeva il novello anno in mezzo ai reclami, al malcontento, ai romori, alle angosce di tanti poveri affamati e negletti pei continui e insopportabili balzelli. Indignate fuor modo le popolazioni invocavano uno scioglimento qualunque, fragoroso o pacifico. La piena incalzava, i partiti si facevano arditi, e si temevano conseguenze funeste per gli insinuati principi immorali. [...] La Polizia, che a nulla badava, arrestò per sospetto due vagabondi, che erano tanti sotto il nuovo Regime.⁴⁹

Dal 1864 la situazione politica e sociale risulta sempre più tesa nel circondario guastallese. Le autorità moderate continuano ad emarginare con provvedimenti dispotici sia i mazziniani che i legittimisti clericali. Ma un profondo scontento sociale e ripetutamente sfocia in piccoli tumulti, tali da rendere fragile il consenso che i sindaci riescono a raccogliere. Si indaga dove ci siano ex ufficiali garibaldini: solo a Novellara, Campagnola e Luzzara; non a Poviglio, Boretto e Brescello. Si teme possano essere i quadri di trame cospirative antigovernative e antiaustriache. Dal 1864 e fino al febbraio 1865 la polizia italiana e austriaca collaborano nel cercare d'intercettare un carico d'armi da Cremona verso il Veneto, passante sul Po per Guastalla, o verso Reggiolo, tramite la filiera clandestina dei repubblicani di Reggio.⁵⁰ I garibaldini cercano l'incidente di frontiera per fare insorgere l'Oltrepò mantovano. Alla fine, la spedizione clandestina viene intercettata dalle guardie austriache, dopo essere stata trasbordata su un barcone: catturati fucili, giberne di munizioni e *chepi* per armare centocinquanta garibaldini. Ma pure dopo il ritrovamento della spedizione di fucili garibaldini, la polizia italiana sostiene che il riarmo del Partito d'Azione riprende massicciamente.⁵¹ Anche per i funzionari di polizia diventa imbarazzante mantenere con-

«Bollettino della Società di studi valdesi», CIX, 1991, n. 169; M. FINCARDI, *Fonti per lo studio dell'evangelizzazione valdese nella Bassa Padana tra Ottocento e Novecento*, ivi; ID., *De la crise du conformisme religieux au XIXe siècle. Les conversions au protestantisme dans une zone de la plaine du Pô*, «Archives de sciences sociales des religions», XLIII, 1998, n. 102.

⁴⁹ A. BESACCHI, *op. cit.*, vol. IV, pp. 4-6.

⁵⁰ ASRE, GPS, Affari politici, b. 1865-1873.

⁵¹ Ivi, b. 1864-71.

tatti con elementi di quel partito. Il delegato di polizia di Luzzara viene accusato dai carabinieri, che hanno ruggini personali con lui, di essere avvinazzato e frequentatore dei mazziniani nell'osteria loro ritrovo.⁵² E i fuorusciti politici dall'Oltrepò mantovano intanto non hanno cessato di arrivare a cercare rifugio nelle province emiliane: nel Guastallese vengono registrati ancora il giovane Pietro Portioli, contadino piccolo possidente, celibe e analfabeta, fuggito da San Benedetto nell'agosto 1864 perché richiamato alla leva austriaca; assieme a lui un altro disertore, Panzani di Bondeno; il ventiquattrenne Giovanni Amadei di Bondeno, cacciatore delle Alpi nel 1859, è profugo dal settembre 1864; Pompeo Gatti di Gonzaga chiede nazionalità italiana. Forse suo parente è il sellaio sessantenne Giuseppe Gatti di Moglia di Gonzaga, già guardia nazionale nel 1848, e guardia di pubblica sicurezza nel 1859-1860, quando l'Austria era oltre il Po; fuggito da Moglia dopo una rissa con le guardie imperiali, per motivi politici, nel comune di Novi (in provincia di Modena) è stato spia antiaustriaca. Profugo politico è anche Ferdinando Filippini di Gonzaga. Il fabbro ferraio ventunenne Pietro Paltrinieri, di San Benedetto, è stato volontario nelle truppe italiane, congedato nel maggio 1860, a Tagliata è ospite di Luigi Catellani che lo prende a bottega. Carlo Coppini, maniscalco trentunenne di Gonzaga fa il suo mestiere a Rolo, dov'è profugo, presso Pacifico Frignani; è cugino di Felice Gatti, volontario nel 1859, pure lui profugo. Di San Benedetto sono Lorenzo Tirelli e Angelo Livi, profughi a Villanova di Reggiolo.⁵³ E naturalmente la loro condizione non è paragonabile a quella di un profugo 'dorato' come il conte Giovanni Arrivabene, grande possidente nel distretto di Gonzaga, dopo la prima guerra d'indipendenza esule in Belgio, mentre i fittavoli curano i suoi interessi agricoli.⁵⁴ Da tempo le autorità locali hanno smesso di concedere sovvenzioni e impieghi temporanei ai 'profughi veneti', controllati come possibili elementi di perturbamento con l'Austria o con le autorità governative. A quelli cui sono stati concessi impieghi pubblici vengono imposti trasferimenti lontano dall'area di confine. Il professore Domenico Panciera, emigrato dal Veneziano, giunto nel 1862 nella provincia reggiana, dove percepiva inizialmente il sussidio da esule, poi assunto

⁵² *Ibid.*

⁵³ Ivi, Affari politici, b. 1865-1873.

⁵⁴ Cfr.: G. ARRIVABENE, *Memorie della mia vita*, Firenze, Barbera 1880-1884, 2 voll.; A. MAGRI, *Il dramma della mia esistenza*, manoscritto del XIX secolo, depositato presso la Biblioteca Comunale di Mantova.

a Rolo come maestro elementare, collaboratore della gazzetta «Fede e progresso» e ripetutamente conferenziere anticlericale nei meeting dei radicali guastallesi, il 2 novembre 1865 viene trasferito d'autorità a Rieti come professore di storia e geografia.⁵⁵

I preparativi della guerra del 1866 vengono fatti scrupolosamente, per preparare l'assalto sul Po ai terrapieni di Saighto, alle difese austriache sul Po a Borgoforte, e alle fortificazioni di Pietole. Tutti i paesi della bassa pianura emiliana vengono stipati di truppe incaricate di varcare il Po e aggirare le difese del quadrilatero difensivo austriaco lungo il Mincio e l'Adige. Le campagne subiscono danni rilevanti per la presenza delle truppe, mentre gli ultimi conventi ancora abitati dal clero vengono secolarizzati, assieme ad alcune chiese, per fungere da provvisorie caserme. Il 5 maggio «Fede e progresso» stampa un numero tutto dedicato alla propaganda per il volontariato in guerra. Il comune di Guastalla stanziava un premio di 200 lire per ogni soldato o volontario locale che si distingua in battaglia. I giovani e gli uomini che partono arruolati, scrive il cronista ecclesiastico guastallese, «lasciavano mogli giovani e teneri figli senza alcun mezzo di sussistenza, onde si lamentava l'accatto, ed i proprietari non sapevano come risparmiarsi da tanti gravami e dalle continue vessazioni dei Poveri».⁵⁶ Tuttavia, nei paesi della bassa pianura, in particolare a Guastalla, Luzzara e Reggio, ha un vistoso successo l'arruolamento garibaldino; Manengo, il direttore di «Fede e progresso», è capitano medico al seguito di Garibaldi. Anche dai paesi dell'Oltrepò mantovano, per quanto presidati in forze dagli austriaci, diversi giovani riescono a eludere i controlli per unirsi ai garibaldini diretti verso Trento.⁵⁷

Requisizioni di carri e bestie da traino diventano all'ordine del giorno, mentre per la popolazione scarsissima è la disponibilità di viveri, incettati dai servizi dell'intendenza militare. Dalle torri e campanili dei diversi paesi prossimi al confine, la stati maggiori italiano, comandati dai generali Nunziante e Carini, controllano, con i cannocchiali, le strade e l'orografia del terreno per dirigere le operazioni militari. Danni enormi subiscono le colture per lo stazionamento delle truppe ammassate nei paesi e per i combattimenti.⁵⁸ Nel frattempo monsignor Rota e

⁵⁵ ASRE, GPS, Affari politici b. 1865-1873.

⁵⁶ A. BESACCHI, *op. cit.*, vol. IV, 123.

⁵⁷ O. BABBINI, *Suzzara, cit.*, p. 22.

⁵⁸ A. BESACCHI, *op. cit.*, vol. IV.

alcuni dei preti legittimisti del suo *entourage* vengono arrestati come spie. Sono arrestati anche i parroci di Pieve e Tagliata e il curato di Guastalla, come spie austriacanti. Il giornale «Fede e progresso» pubblica un annuncio semiserio da un finto corrispondente estero: «congratulazioni per l'arresto del pericoloso Monsignor P. Rota; il vostro Circondario si è liberato da una spia austriaca in mitra e piviale». ⁵⁹ Il cronista ecclesiastico osserva la reazione della piazza alla dichiarazione di guerra: «I popoli ansiosi di vedere lo scioglimento di tante agonie desideravano la guerra, benché vedessero un avvenire sempre triste». ⁶⁰ Poi, ancora più impressionato, vede le reazioni agli arresti di preti sospetti di intesa con gli austriaci: «Il marmaglume, tuttoché languente ed affamato, gridava la Croce contro quei infelici». ⁶¹ Nelle perquisizioni fatte a Rota a San Rocco nel 1866 non si rilevano documenti tali da legittimare l'arresto, benché permangano seri sospetti sul suo ruolo di appoggio agli austriaci. ⁶²

L'attacco per superare la sponda del Po intanto riesce solo in parte. Conquistato l'Oltrepò, con accaniti combattimenti attorno ai terrapieni fortificati di Sailetto, Borgoforte viene incessantemente bombardata dal Suzzarese, con intensi scambi d'artiglieria tra le due sponde. Le donne delle famiglie borghesi patriottiche per settimane si rendono disponibili come infermiere volontarie della Croce Rossa, da poco esistente, che ricovera i feriti nelle chiese sconscrate e negli attigui conventi appena soppressi, per curare quanti giungono dal campo di battaglia intorno al fiume. A Sailetto, su terreno donato dal parroco, verrà costruito un monumento d'omaggio ai caduti. Al cessare dei combattimenti, monsignor Rota viene rilasciato, assieme agli altri preti.

Ottenuto, grazie alla diplomazia internazionale lo sgombero dell'Austria dal Mantovano e dal Veneto, la zona del Po cessa definitivamente di avere frontiere tra stati. Le mura e i bastioni di piccole città fortificate come Guastalla, Luzzara e Reggiolo, e anche nell'Oltrepò mantovano, non necessitando più di essere muniti di cannoni, vengono smantellati. Negli ex fossati delle mura e negli spazi rurali circostanti crescono le villette e i sobborghi che costituiranno le periferie di questi piccoli centri urbani, di cui intanto si cominciano a progettare i collegamenti

⁵⁹ «Fede e progresso. Gazzetta di Guastalla», 9 giugno 1866.

⁶⁰ A. BESACCHI, *op. cit.*, vol. IV, 120.

⁶¹ Ivi, p. 130.

⁶² ASRE, GPS, b. P.S. Guastalla. 1863-1866, *Don Rota Vescovo di Guastalla*.

con linee ferroviarie, i cui cantieri iniziano subito al principio degli anni Settanta dell'Ottocento. Nel novembre 1866 – per ordine governativo e con l'intermediazione del prefetto, l'ex garibaldino Giacinto Scelsi, divenuto indefettibile uomo d'ordine – si prospetta il ritorno del vescovo a Guastalla,⁶³ che nella città anticlericale provoca subito alcuni disordini. Nell'autunno, sistemate le questioni confinarie, il prefetto Scelsi fa tornare Rota a Guastalla, e «Fede e progresso» si vede privata di qualsiasi sostegno delle autorità, tanto da subire una condanna in tribunale per una querela del clero conservatore, che si era sentito diffamato. Danneggiato nell'immagine e nelle finanze, il giornale deve chiudere, per riaprire le pubblicazioni solo nel 1873. I principali redattori del giornale continueranno a essere Manengo e Benvenuti, anche quando nel 1882 ad acquistare la testata sarà l'ingegnere, già ufficiale garibaldino, Eugenio Sartori, che poi trasferirà i due intellettuali a fondare e dirigere una nuova gazzetta a Mantova, «La Libera parola», organo di una associazione di artigiani e braccianti – tenuta insieme dalle vecchie reti di contatti paesani tra ex garibaldini – che in breve tempo metterà sottosopra le campagne attorno al Po.⁶⁴

⁶³ ASRE, GPS, b. 1861-1869, f. *Vescovo di Guastalla 1866*.

⁶⁴ Cfr.: M. FINCARDI, *L'associazionismo garibaldino in un'area padana, tra strategie politiche municipali ed extralocali*, «Bollettino del Museo del Risorgimento», XXXIX, 1994, ora in: *Campagne emiliane in transizione*, Bologna, Clueb 2008; L. GUALTIERI, *Pane e lavoro. Lotta bracciantile e socialismo nel distretto di Gonzaga (1882)*, Mantova, Istituto per la Storia del movimento di Liberazione 1984.

INDICE

PIERO GUALTIEROTTI, <i>Presentazione</i>	pag.	V
Programma del Convegno	»	VII
MANTOVA, TEATRO ACCADEMICO DEL BIBIENA VENERDÌ 21 OTTOBRE 2011		
MARIO VAINI - <i>Ri/considerazioni sulle vicende mantovane dal 1848 al 1866</i>	»	3
EUGENIO CAMERLENGHI - <i>Aspetti economici e sociali del Mantovano nel passaggio all'Unità</i>	»	41
ROBERTO BRUNELLI - <i>Rationabile Obsequium. Il clero mantovano intorno all'Unità</i>	»	51
GIULIANO ANNIBALETTI - <i>Breve parentesi o lungo periodo? Il possesso austriaco di Mantova e del Veneto dopo il 1859</i>	»	61
MATTEO MORANDI - « <i>In terra propria, esuli ed ospiti altrui</i> ». <i>Il versante liberato e la provincia di Cremona</i>	»	75
ELENA LUCCA - <i>Aspetti della vita sociale e spirito pubblico nei territori austriaci della provincia</i>	»	85
SECONDO SABBIONI - <i>I riflessi sui trasporti della mancata unificazione</i>	»	99
LUIGI GUALTIERI - <i>Mazziniani e garibaldini fra patriottismo e democrazia (1859-1866)</i>	»	111

MAURIZIO BERTOLOTTI - <i>Garibaldi nel Mantovano</i>	pag.	135
PAOLA BESUTTI - <i>La musica a Mantova negli anni della Unificazione</i>	»	147
ASOLA, SALA CONSILIARE SABATO 22 OTTOBRE 2011		
STEFANO SILIBERTI - <i>Abate Carlo Passaglia e mons. Luigi Visentini: una predicazione sfumata ad Asola</i>	»	177
PIERO GUALTIEROTTI - <i>Castel Goffredo fra Mantova e Brescia</i>	»	191
MARIDA BRIGNANI - <i>Mobili confini e incerte appartenenze. Isola Dovarese, Ostiano, Volongo e Casalromano dopo il 1859</i>	»	223
MARCO FINCARDI - <i>L'inquieto confine meridionale presso il Po</i>	»	251
CLAUDIA BONORA - <i>Mantova piazzaforte imperiale al confine col Regno d'Italia</i>	»	271
LUDOVICO BETTONI - <i>Luigi Sartoretti</i>	»	289
MARIANO VIGNOLI - <i>I patrioti dell'Alto Mantovano nel periodo di aggregazione alla provincia di Brescia (1860-1866)</i>	»	313
CESARINO MEZZADRELLI - <i>Volta e il suo distretto dopo la seconda guerra di Indipendenza</i>	»	351
INDICI		
Indice dei nomi	»	395
Indice dei luoghi	»	409

ACCADEMIA NAZIONALE VIRGILIANA
DI SCIENZE LETTERE E ARTI

QUADERNI DELL'ACCADEMIA

1. *L'Archivio storico dell'Accademia Nazionale Virgiliana di Mantova. Inventario*
Mantova 2013, a cura di Anna Maria Lorenzoni e Roberto Navarrini
2. *Società, cultura, economia. Studi per Mario Vaini*
Mantova 2013, a cura di Eugenio Camerlenghi, Giuseppe Gardoni, Isabella Lazzarini, Viviana Rebonato
3. *Attraverso l'Italia del Rinascimento. Lettere di Alessandro Gonzaga ai marchesi Ludovico e Barbara (1458-1466)*
Mantova 2014, a cura di Massimo Marocchi e Piervittorio Rossi

Finito di stampare nel mese di maggio 2015
da Publi Paolini in Mantova

ISBN 978-88-95490-78-6